

# **“SCIENZA E FEDE”: TEMA TROPPO INSISTITO ED ESPERIENZE IGNORATE (TEILHARD E FLORENSKIJ)**

Fabio Mantovani

**Sommario:** *Desta un certo disagio spirituale la troppo frequente trattazione di tematiche relative a “Scienza e Fede”, spesso incentrate sull’evoluzione e sulla diatriba Caso-Progetto. La “ragione”, cui Benedetto XVI spesso si appella, può aprirsi alla fede, peraltro non necessariamente cattolica.*

*Affinché la fede sia percepita come efficace risposta al diffuso bisogno di trascendenza, è necessario non ‘abbassarla’ in dispute senza fine con il mondo scientifico. L’esperienza vissuta da due grandi preti-scienziati - Teilhard de Chardin e Florenskij – dà delle preziose indicazioni sul modo di rapportarsi con la conoscenza scientifica, senza che questa sia guardata dall’alto in basso o ritenuta minacciosa per la fede.*

**Summary:** *The too frequent treatment of “Science-Faith” issues, often concentrating on evolution and the Chance-Design diatribe, gives rise to a certain spiritual disquiet. “Reason”, to which Benedict XVI often refers, can initiate a dialogue with faith, not necessarily Catholicism.*

*In order for faith to be seen as an effective response to the widespread need for transcendence, it should not be ‘brought down’ to the level of endless disputes with the world of science. The lives of two great priest-scientists – Teilhard de Chardin and Florenskij – offer precious indications on how to consider scientific knowledge, without looking down on it or regarding it as a threat to faith.*

## **UNA SITUAZIONE CONFUSA CHE SUSCITA PERPLESSITÀ E DOMANDE**

1. Negli ultimi decenni si sono intensificate le attività di studio su ogni possibile rapporto fra Scienza e Fede: sono sorti numerosi gruppi orientati in tal senso, si organizzano conferenze e corsi Master presso gli atenei, nel 2000 è stato dato avvio al “Progetto STOQ”, coordinato dal Pontificio Consiglio della Cultura. Lo scopo di tale Progetto (il cui acronimo sta per “Science, Theology, Ontological Quest”) è di:

«costruire un ponte filosofico tra scienza e teologia in modo da dare il nostro contributo al compito urgente del nostro tempo. Giovanni Paolo II ha parlato in proposito della necessità di una nuova scolastica, ossia di un dialogo rinnovato tra scienze naturali, filosofia e teologia. Il suo successore, Benedetto XVI esprime la necessità di integrare ragione e fede, in modo da evitare che la prima si dilati a sistema che pretende di essere assoluto, diventando perciò motivo di oppressione e non di libertà per l’umanità, e la seconda scada nella superstizione».<sup>1</sup>

Le attività sul tema “Scienza e Fede” godono spesso del supporto finanziario della “John Templeton Foundation”, la quale si basa: «sulla premessa che i principi scientifici dell’evoluzione e l’idea di Dio-Creatore siano compatibili» e che «le rivelazioni scientifiche possano essere preziose occasioni per rivitalizzare la religione nel 21° secolo».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> <http://www.unisal.it/download/GRUPPO01~Filosofia/STOQ%20III%20UPS.pdf>

<sup>2</sup> <http://www.counterbalance.net/bio/johnt-body.html> (John Templeton è deceduto il 7 luglio 2008).

Non è secondario rilevare che questa Fondazione elargisce ogni anno 40 milioni di dollari e che il Templeton Prize del 2008 era di ben 1,6 milioni di dollari.<sup>3</sup>

È naturale supporre che il notevole sostegno finanziario della Templeton Foundation incoraggi convegni e studi che siano in linea con le sue finalità.

2. Il binomio “Scienza e Fede” crea un certo disagio concettuale e spirituale. Il primo è causato dall’ampia gamma di accezioni collegabili a ciascuno dei due termini, perché non è chiaro a quale “Scienza” e a quale “Fede” s’intenda far riferimento. Per tagliar corto, potremmo essere tentati di pensare che il confronto tacitamente si pone fra le conoscenze acquisite con il metodo scientifico e la capacità di valutare le cose nell’ottica della rivelazione cristiana oppure fra una visione del mondo puramente fisica e un’altra includente lo spirito. Ma è una semplificazione che lascia insoddisfatti perché rimane sempre una zona d’indeterminatezza. È sufficiente rendersene conto, lasciando ad altri il compito di precisare tutte le accezioni collegabili al significante “Scienza”.<sup>4</sup> Anche il termine “Fede” è suscettibile di diverse interpretazioni, dato che può essere riferito a qualsiasi religione esistente. Si dà invece per scontato che il termine riguardi solamente il Cattolicesimo, non l’Islamismo, l’Ebraismo, ecc. Ma anche in tal caso, qual è l’oggetto della Fede: tutta la dottrina della Chiesa o soltanto Cristo?<sup>5</sup>

Se il confronto fosse con la “dottrina”, sarebbe appropriato il binomio “Scienza e Teologia”. Se invece la Fede è essenzialmente riposta nella Persona di Cristo, allora i termini “Scienza e Fede” sono incongrui, in quanto per Fede qui s’intende la fiducia che Egli sia veramente risorto insieme alla decisione di orientare la propria vita su di Lui, come risposta al Suo invito: “*Vieni e seguimi*”. I due termini sono incongrui proprio alla luce delle parole di Benedetto XVI:

«La verità rivelata... ha assunto il volto di una persona, Gesù di Nazareth, che porta la risposta ultima e definitiva alla domanda di senso di ogni uomo. La verità di Cristo, in quanto tocca ogni persona in cerca di gioia, di felicità e di senso, supera di gran lunga ogni altra verità che la ragione può trovare. È intorno al mistero, pertanto, che la fides e la ratio trovano la possibilità reale di un percorso comune».<sup>6</sup>

Quest’ultima affermazione ha valore per ogni credente *cristiano*, non per altri, naturalmente.

Il secondo disagio, spirituale, deriva dal fatto che nel binomio “Scienza e Fede”, quest’ultima è collocata al secondo posto. “Fede e Scienza” suona assai meglio, ma più correttamente bisognerebbe dire “Teologia e Scienza”: è infatti la Teologia (*cattolica*, senza dimenticare le altre) che deve rapportarsi con gli scenari scientifici.

---

<sup>3</sup> Il premio è stato assegnato al prete cattolico, polacco, Michael Heller per le sue ricerche di cosmologia sulle origini dell’universo: cfr. <http://www.templetonprize.org/bios.html>

<sup>4</sup> Cfr. B. Volkman **PENSIERO SCIENTIFICO E FEDE CRISTIANA SI CONTRAPPONGONO?** in questo sito.

<sup>5</sup> Carlo Molari e altri fanno una *Distinzione terminologica tra fede, dottrina della fede e teologia*, cfr.: <http://www.saenotizie.it/Convegni/GRX42SESS.PDF>

<sup>6</sup> Discorso del 17. 10. 2008 <http://www.proteofaresapere.it/contributi.asp?id=1873>

3. Oggigiorno, l'abusata espressione "è scientificamente accertato che..." denota l'alto grado di fiducia comunemente attribuito alle fonti scientifiche. Di conseguenza, il binomio "Scienza e Fede" presenta l'inconveniente di essere in alternativa alla coppia di opposti "Razionalità - Irrazionalità". In tal modo, la Fede sarebbe pregiudizialmente dipinta come "senza fondamento, immaginaria, soggettiva, non attendibile", anche in considerazione delle molteplici credenze religiose esistenti nel mondo.

D'altra parte, il concetto di razionalità, di "ragione", si è ristretto. Benedetto XVI lo ha evidenziato in parecchi suoi interventi:

«Non possiamo nasconderci - egli ha detto - che si è verificato uno slittamento da un pensiero prevalentemente speculativo a uno maggiormente sperimentale. La ricerca si è volta soprattutto all'osservazione della natura nel tentativo di scoprirne i segreti. Il desiderio di conoscere la natura si è poi trasformato nella volontà di riprodurla. Questo cambiamento non è stato indolore: l'evolversi dei concetti ha intaccato il rapporto tra la fides e la ratio con la conseguenza di portare l'una e l'altra a seguire strade diverse. La conquista scientifica e tecnologica, con cui la fides è sempre più provocata a confrontarsi, ha modificato l'antico concetto di ratio; in qualche modo, ha emarginato la ragione che ricercava la verità ultima delle cose per fare spazio ad una ragione paga di scoprire la verità contingente delle leggi della natura».<sup>7</sup>

Nella sua lezione di Ratisbona egli ha osservato che:<sup>8</sup>

«l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali...esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico».

In quella stessa sede, per contro, egli ha voluto dimostrare l'assoluta ragionevolezza della fede cristiana, rivolta ad un Dio che agisce con logos ("*In principio era il λόγος*"). Invece, per la dottrina musulmana:

«Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza».

Questa posizione – ha precisato – è tuttavia emersa anche in certi pensatori cristiani per i quali:

«di Dio conosceremmo soltanto la voluntas ordinata. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto».

Benedetto XVI auspica in definitiva un «*allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa*».

Il prof. Luca Savarino così commenta:

«Come credente, mi trovo costretto nella morsa di un fondamentalismo cattolico (e protestante) e di un positivismo scienziato altrettanto inaccettabile...: esiste un fronte laicista, largamente diffuso, e non solo nel nostro Paese, che sembra dare per scontata l'alternativa fede o ragione. Razionalismo uguale ragione, fede uguale irrazionalità e assenza di pensiero. In qualche modo si ricade nell'estremo opposto rispetto al monopolio della ragione reclamato da Benedetto XVI. I due atteggiamenti si alimentano e si rafforzano reciprocamente».<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Cfr. il discorso del 17 ottobre 2008 <http://www.proteofaresapere.it/contributi.asp?id=1873> -

<sup>8</sup> <http://www.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=94879>

<sup>9</sup> [http://www.istitutobioetica.org/forum/rapporto%20scienza\\_fede/vineis.htm](http://www.istitutobioetica.org/forum/rapporto%20scienza_fede/vineis.htm)

Invece di “monopolio” della ragione potremmo meglio dire che si tratta di un insistente “appello” alla ragione, affinché si apra alla filosofia, al trascendente, alla teologia. Ma se l’appello fosse accolto, la *ragione* sarebbe poi in grado di dare buoni frutti come mezzo principale dell’evangelizzazione cristiana? Il dubbio è fondato, poiché i percorsi della ragione sono potenzialmente innumerevoli; l’ecumenismo, per di più, ha in qualche modo relativizzato le singole “verità”, sicché nessuna *ragione religiosa* risulta così persuasiva da dover essere *inevitabilmente* accettata.

Il discorso di Ratisbona è stato pure interpretato come un attacco indiretto al protestantesimo, che con il suo *soggettivismo* separerebbe la ragione dalla fede.<sup>10</sup> Come si vede, la *ragione*, - sia espressa liberamente (*1° tipo*) sia se condizionata dall’opportunità o al servizio di un’obbedienza acritica, “perinde ac cadaver” (*2° tipo*) – crea spesso divisioni, piuttosto che unità.

Nel mondo cattolico, ordinato gerarchicamente in maniera alquanto rigida, la ragione non gode di gran libertà d’espressione.<sup>11</sup> È superfluo soffermarsi su questo punto...La ragione non è libera neppure riguardo a problemi di natura scientifica! Ad esempio, nell’enciclica *Humani generis* è precisamente sancito:

«...Però quando si tratta dell’altra ipotesi, cioè del *poligenismo*, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell’opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l’insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio».<sup>12</sup>

Quest’ultima parte introduce le considerazioni del paragrafo successivo.

4. L’attuale dibattito Scienza-Fede è al diapason sulla questione Caso-Progetto. A ben guardare, il tema è prettamente filosofico-teologico. Difatti, quei neodarwinisti che escludono Dio, basandosi sulla casualità delle mutazioni e sulla selezione naturale, superano i limiti dal sapere scientifico, mentre lo invadono arbitrariamente coloro che intendono avvalersene per dimostrare l’esistenza di Dio. Se le rispettive posizioni ideologiche non avessero alcun peso, sarebbe facile ammettere che l’esistenza o meno di un Essere spirituale non è accertabile attraverso il metodo scientifico.<sup>13</sup>

Sta di fatto che il dibattito sembra destinato a perdurare indefinitamente per due principali ragioni: i neodarwinisti (quelli atei) si sentono alquanto ‘valorizzati’ dalla polemica, mentre il Magistero

<sup>10</sup> Cfr. KNUT WENZEL, a cura di, *Le religioni e la ragione. Il dibattito sul discorso del Papa a Ratisbona*, “Giornale di Teologia”, 334, Queriniana, Brescia, 2008.

<sup>11</sup> Ad esempio, nel **Motu Proprio *Ad tuendam fidem*** del 18 maggio 1998 è così stabilito: «Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente», cfr. <http://www.coralli-family.it/Documenti/atd.pdf>

<sup>12</sup> Cfr. [http://www.vatican.va/holy\\_father/pius\\_xii/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_12081950\\_humani-generis\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis_it.html) para IV.

<sup>13</sup> Cfr. “**DISEGNO INTELLIGENTE**” E NEODARWINISMO – *Una disputa superabile*, nell’Archivio di questo sito.

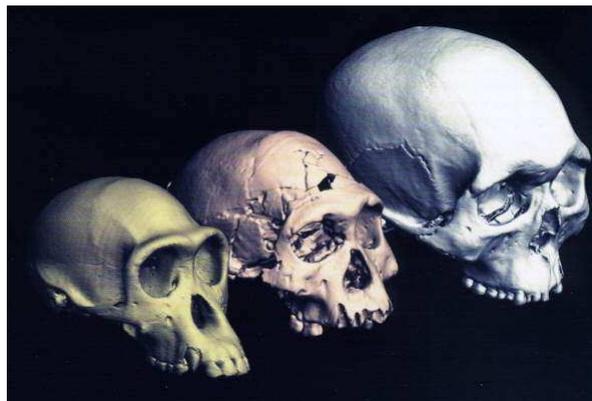
della Chiesa Cattolica riesce a rinviare *sine die* la soluzione del più serio problema che dovrebbe affrontare dopo le scoperte della scienza paleontologica.

Chiariamo: l'evoluzione non pone più problemi al Magistero, che la intende come "creatio continua".<sup>14</sup> Sulle modalità delle trasformazioni biologiche il dibattito è tuttora non concluso in ambito scientifico, ancorché la teoria neodarwinista sia prevalente. Però la paleontologia mostra l'evidenza di un graduale ingrossamento della scatola cranica (come nell'immagine sottostante), cui corrispondono crescenti capacità intellettive:

«..la denominazione di *Homo habilis* è motivata da un certo sviluppo della capacità cranica (circa 650-680 cc in *Homo habilis* di Olduvai; 800 cc nella forma più cerebralizzata del Turkana denominata anche *Homo rudolfensis*), e dal fatto che insieme con i reperti sono stati trovati ciottoli lavorati...

Il cranio di *Homo erectus* ha tratti anche più massicci e robusti rispetto a *Homo habilis*...è più cerebralizzato (da 800 a 1100 cc)...La cultura di *Homo erectus* denota un sicuro livello umano...Il passaggio delle forme di *erectus* a quelle di *Homo sapiens* non fu netto, ma graduale...».<sup>15</sup>

«Il cervello di *Homo sapiens*, grande in media 1400 cm<sup>3</sup>, ha un volume quasi doppio rispetto a quello dei primi esseri umani che producevano utensili litici».<sup>16</sup>



Questa situazione, ammessa in un documento sottoscritto dall'allora cardinale Ratzinger,<sup>17</sup> è però di fatto ignorata, in quanto costringe a ripensare le modalità del peccato originale. Ebbene, a prescindere dalla questione del monogenismo<sup>18</sup> non è per nulla secondo ragione che un uomo con debolissime capacità intellettive sia responsabile dei propri atti. Invece, gli si addebita addirittura una colpa così enorme da meritare un castigo esteso a tutte le generazioni della storia umana!

Paolo VI, in occasione di un simposio sul peccato originale<sup>19</sup>, disse agli esegeti e teologi che vi partecipavano:

«Dilettissimi Figli, vi proponete di fare il punto, come si suol dire, sullo stato attuale dell'esegesi e della teologia cattolica a riguardo del dogma del peccato originale, con speciale riferimento ai risultati delle scienze naturali moderne, quali l'antropologia e la paleontologia. Frutto di questa vostra indagine comparativa, dovrebbero essere una definizione e una presentazione del peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca... Vescovi e sacerdoti non possono degnamente adempiere la loro missione di illuminazione e di salvezza del mondo moderno, se non sono in grado di presentare, difendere ed illustrare le verità della fede divina con concetti e parole più comprensibili alle menti formate alla odierna cultura filosofica e scientifica.

<sup>14</sup> In questo scritto, il termine 'evoluzione' comprende tutte le trasformazioni della materia nell'arco di 13,7 miliardi di anni. Molto spesso – e forse per equivocare di proposito – esso è riferito al "neodarwinismo", ossia alla teoria biologica oggi dominante.

<sup>15</sup> Cfr. il sito di mons. F. Facchini <http://www.bo.astro.it/universo/webuniverso/facchini/facchini2.html>

<sup>16</sup> Cfr. [http://it.encyarta.msn.com/encyclopedia\\_761555694\\_2/Homo\\_sapiens.html](http://it.encyarta.msn.com/encyclopedia_761555694_2/Homo_sapiens.html)

<sup>17</sup> Commissione Teologica Internazionale, documento *COMUNIONE E SERVIZIO*, riportato in allegato allo scritto: **"DISEGNO INTELLIGENTE" E NEODARWINISMO**, nell'Archivio di questo sito (pag. 19 art. 63).

<sup>18</sup> Il paleontologo mons. F. Facchini osserva che "l'ipotesi del monogenismo da un punto di vista scientifico non può essere esclusa in modo assoluto... la possibilità di un'origine monogenetica del corpo umano è ammessa anche da alcuni autori", ma evita di precisare che "il primo uomo" non avrebbe potuto essere dotato della capacità cranica di *Homo Sapiens*. Cfr. <http://www.disf.org/Voci/121.asp>

<sup>19</sup> Cfr. [http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/speeches/1966/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19660711\\_peccato-originale\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660711_peccato-originale_it.html)

... È concessa, dunque, agli esegeti e ai teologi cattolici tutta quella libertà di ricerca e di giudizio, ch'è richiesta dall'indole scientifica dei loro studi e dal fine pastorale della salvezza delle anime, cui deve mirare, come a scopo supremo, ogni attività in seno alla Chiesa. Vi sono, però, dei limiti, che l'esegeta, il teologo, lo scienziato, che vogliono veramente salvaguardare ed illuminare la propria fede e quella degli altri cattolici, non possono e non devono imprudentemente oltrepassare».

Fra l'esigenza di trovare una rappresentazione più confacente alla cultura moderna e i precisi limiti posti alla ricerca, persino scientifica, non c'è da meravigliarsi che le cose siano rimaste immutate. Infatti, nelle scuole e nei sermoni domenicali, Adamo è ancor oggi presentato come un individuo realmente vissuto («*Il racconto della caduta (Gn 3) utilizza un linguaggio di immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto che è accaduto all'inizio della storia dell'uomo...*» recita il n° 390 del “Catechismo della Chiesa Cattolica”).

Come noto, lo stato iniziale quasi animalesco della specie *Homo* spinse Teilhard a cercare diverse possibili rappresentazioni teologiche per il dogma del peccato originale, ma il tentativo gli costò l'esilio in Cina e la condanna al silenzio per tutta la sua vita.

In un'intervista concessa a Messori, l'allora cardinale Ratzinger così si esprime:

«In un'ipotesi evolucionistica del mondo (quella alla quale in teologia corrisponde un certo "teillardismo") non c'è ovviamente posto per alcun "peccato originale"... Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l'avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio... la realtà del dogma va in ogni caso salvaguardata ».<sup>20</sup>

Per rispetto della verità, è d'obbligo la libertà d'espressione, ossia la “ragione di 1° tipo”:

a) Teilhard ha proposto *DUE altre rappresentazioni* del peccato originale, *NON la sua eliminazione!*<sup>21</sup> La seconda rappresentazione (da lui preferita) è proprio analoga a quella dell'Arcivescovo Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura che, in occasione del Congresso Internazionale sul tema “Ontogenesi e vita umana” (15-17 Novembre 2007), disse:

«...I racconti biblici della creazione dei capitoli 1-3 della Genesi...sono un'“eziologia” teologica, cioè una “ricerca delle cause” che stanno alla radice del nostro essere uomini e donne liberi. Non per nulla il protagonista di queste pagine non porta un nome proprio bensì un nome comune: *Ha-'adam* in ebraico significa “uomo” e, come indica l'articolo (*ha-*), è il nome di tutte le creature umane. Perciò, come è stato scritto da un teologo, Adamo è mio padre, mio figlio e sono io. È l'umanità collocata all'interno dell'universo, una “canna fragile”».<sup>22</sup>

b) il valore cristocentrico della visione teilhardiana è fuori discussione (ricordiamo ad esempio i cardinali De Lubac, Casaroli, Poupard e persino Schönborn<sup>23</sup>). È perciò confermato che la sua visione del Cristo «*est assez large et puissant pour absorber le Romains eux-mêmes*»!<sup>24</sup>

<sup>20</sup> Cfr. *Rapporto sulla fede*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 77-82.

<sup>21</sup> Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede [comment je crois]*, Queriniana, Brescia 1993, p. 179.

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.zenit.org/article-12820?l=italian>

<sup>23</sup> Cfr. **CARD. SCHÖNBORN, TEILHARD TESTIMONE DI CRISTO**, in questo sito.

<sup>24</sup> Teilhard de Chardin, *Lettres à Édouard Le Roy*, Éditions facultés jésuites de Paris, 2008, p. 75.

c) il dogma del peccato originale, così come fu formulato non senza contrasti nel III-IV secolo, *certamente si scontra con le conoscenze attuali dell'evoluzione umana*. Non è quindi un'idea bizzarra di Teilhard che Ratzinger rigetta, ma è addirittura il carattere *ascendente* dell'intera evoluzione che egli rifiuta di riconoscere!

Anche la "coscientizzazione" umana è nel senso *ascendente*, se oggi il diritto penale considera inammissibile che le conseguenze di una colpa ricadano sui discendenti di chi la commise. La privazione della grazia santificante a noi inflitta, per il peccato commesso dai nostri progenitori, risponde all'applicazione *letterale* di certe altisonanti maledizioni bibliche («...io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano»<sup>25</sup> ed anche: «Il suo sangue ricada su di noi e sopra i nostri figli»<sup>26</sup>).

Della stessa natura era l'accusa di "popolo deicida" rivolta agli ebrei, perseguitati di generazione in generazione, fino a che non fu rimossa dal Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Nostra Aetate*<sup>27</sup>, il che costituisce un altro passo *ascendente* dell'evoluzione umana e...*cristiana*.

5. Le vite di alcuni illustri scienziati moderni, che erano nello stesso tempo ferventi cristiani, non ha finora ispirato più utili modalità di affrontare la troppo dibattuta questione "Scienza e Fede". Ci riferiamo, in particolare, ai prete-scienziati Pierre Teilhard de Chardin e Pavel Florenskij (quest'ultimo menzionato nell'enciclica "Fides et Ratio"), per il loro modo di vivere senza conflitti interiori sia la mentalità scientifica sia la fede cristiana. Qui interessa mettere in risalto i loro *atteggiamenti* rispetto al mondo della scienza e a quello della fede, più che descrivere le loro *Weltanschauung*.<sup>28</sup>

## PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

Secondo certe letture superficiali, egli avrebbe fatto un gran pasticcio nel tentativo di *conciliare* la fede con la scienza; invece, l'esame completo delle sue opere postume, filosofico-teologiche e scientifiche (semi-sconosciute), evidenzia il costante rispetto dei diversi piani, che si armonizzano senza forzature per interna *coerenza*.

---

<sup>25</sup> Deuteronomio, 5, 9-10

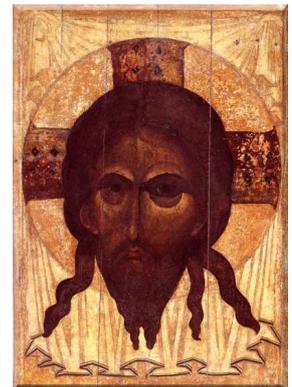
<sup>26</sup> Mt 27, 25. Difatti per 2000 anni la Chiesa Cattolica ha applicato agli ebrei il criterio di trasmissibilità della colpa: «...Abbondano in questi secoli [II-IV] i trattati "*Adversus Judaeos*" (Tertulliano, S.Cipriano, S.Agostino, S.Giovanni Crisostomo). La posizione comune ai Padri della Chiesa fu che responsabile della morte di Gesù furono gli ebrei, e non Pilato, e gli ebrei in quanto popolo, donde nacque l'accusa di "popolo deicida". S. Ambrogio parlava dei giudei come d'un "popolo parricida" che continua a perseguitare Gesù. Se il popolo ebreo è "deicida", tutta la storia successiva è interpretata come "castigo divino..." Cfr. Armando Gargiulo s.j. in: <http://www.gesuiti.it/moscati/Italiano/Ebrei1.html>

<sup>27</sup> Cfr. Armando Gargiulo s.j. in: <http://www.gesuiti.it/moscati/Italiano/Ebrei2.html>

<sup>28</sup> Su di loro è già stato detto altrove: cfr. rivista "Choisir", n° 544 – Avril 2005, F. MANTOVANI, *Pierre Teilhard de Chardin et Pavel Florenskij*.

Consideriamo ad esempio *Il fenomeno umano*, il libro più noto e spesso il solo letto dei suoi molti scritti. Teilhard vi descrive la sua interpretazione di *tutto* il fenomeno evolutivo basandosi su alcune evidenze scientifiche (come ad esempio lo sviluppo crescente del sistema nervoso nella specie *Homo*) e sulla “ipotesi di lavoro” che ogni elemento disponga di due tipi di energia: una *tangenziale* e un’altra *radiale*.<sup>29</sup> Alla fine della sua opera, egli ha aggiunto otto pagine su *Il fenomeno cristiano*: dunque, senza alcuna confusione fra piani diversi, tant’è vero che *Le phénomène humain* ha potuto essere tradotto e pubblicato nell’atea Unione Sovietica con la sola censura della parte finale dedicata appunto al cristianesimo.<sup>30</sup>

Certo, la visione di Teilhard abbraccia *complessivamente* aspetti sia fisici sia spirituali, i quali però si combinano con naturalezza in un quadro coerente d’insieme. La visione teilhardiana è paragonabile alla famosa icona qui a lato, in cui il volto di Cristo *coesiste* con gli elementi fisici di supporto (il legno ed i colori, che sono – essi soli! – *scientificamente analizzabili*).



Di là della metafora, si può dire (con Teilhard) che l’Incarnazione divenne possibile ad un certo punto temporale e spirituale dell’evoluzione *ascendente* dell’Uomo.

È anche molto chiaro il rigoroso rispetto dei piani nel suo modo di condurre la ricerca scientifica, in assoluta indipendenza da esistenti vincoli dogmatici. Si considerino, ad esempio, le sue conclusioni scientifiche su *La présence d’un Tarsier dans les phosphorites du Quercy et sur l’origine tarsienne de l’homme*.<sup>31</sup> Questa tesi, da lui sostenuta nel 1921 (!), doveva apparire completamente eretica agli occhi del Magistero, tanto più che pochi mesi prima egli aveva sollecitato i teologi a modificare la tradizionale rappresentazione del Peccato originale, vista l’inconciliabilità fra i dati della scienza e il racconto biblico delle origini umane.<sup>32</sup>

Ciò premesso, l’esperienza di Teilhard, vissuta come sacerdote fedele alla Chiesa e come uomo di scienza, suggerisce tre linee importanti (a parte quelle già segnalate altrove in questo sito<sup>33</sup>):

**1° Fra Scienza e Cristo la distanza è incommensurabile:** la Scienza analizza il Molteplice, la struttura elementare della materia, trova l’infinitamente piccolo e scopre le grandi aggregazioni di materia (astri, galassie), studia *la base di un cono*, non il suo Vertice, in cui la Fede situa il Cristo

<sup>29</sup> J. BARROW & F. TIPLER, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano 2002. A p. 204 gli Autori si affannano per dimostrare che l’energia “radiale” non esiste, mentre Teilhard solo l’*ipotizza* in quanto ritiene che l’uomo non sia una “cosa” o un “contenitore d’informazione” simile al computer, bensì un essere dotato d’interiorità, di un’*anima* non soggetta all’entropia.

<sup>30</sup> Cfr. <http://psylib.org.ua/books/shard01/index.htm>

<sup>31</sup> Cfr. *LE CAS D’HOMME DE PILTDOWN di Teilhard de Chardin*, a p. 10 in questo sito.

<sup>32</sup> Cfr. “Caduta, Redenzione e Geocentrismo” in *La mia fede [Comment je crois]*, Querinina, Bescia 1993.

<sup>33</sup> Cfr. pp. 19-13 in *DA PILTDOWN A POUGHKEEPSIE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE DI TEILHARD DE CHARDIN*.

risorto. Cristo è la sintesi, il centro di tutte le cose. Però il ciclo di *discesa* nella Materia (con il metodo scientifico) e di *ascesa* (con la fede) verso Dio è *divino*, è lo stesso seguito da Colui che *discese* sino agli inferi prima di *elevarsi* fino ai cieli.<sup>34</sup>

**2° Rigoroso rispetto dei diversi piani:** nell'ambito della Scienza non si devono invocare interventi speciali di Dio, qua e là nel processo evolutivo, ma bisogna rimanere sul piano dell'osservazione sperimentale.

**3° La Teologia (non la Fede!) deve tener conto di certe realtà evidenziate dalla Scienza,** affinché la religione cristiana non appaia superata e il credente non avverta stridenti conflitti dentro di sé.<sup>35</sup>

## PAVEL FLORENSKIJ

La bibliografia su questo straordinario scienziato, filosofo e teologo è molto estesa e complessa. Qui esaminiamo soltanto ciò che è più in rapporto con il tema trattato, rinviando il lettore all'ampia presentazione di N. Valentini<sup>36</sup>, alla decina di opere di Florenskij che sono oggi disponibili nelle librerie italiane e a quanto abbiamo già detto su di lui.<sup>37</sup>

Florenskij evidenzia tre aspetti fondamentali della realtà:

a. il mondo è un *insieme* che possiede un'*unità sostanziale*: è in tal modo che deve essere *qualitativamente* considerato. Ogni singolo elemento, intessuto nell'insieme, è più di quello che appare, perché *rinvia* a tutta la sua storia passata, alle sue relazioni attuali e alle sue finalità a venire.

L'unisostanzialità [*homoousia, edinosušnost'*] del mondo è una realtà *oggettiva* e la sua percezione coinvolge ontologicamente l'*essere* di chi lo osserva. Pertanto le rappresentazioni "frantumate" (riduzionistiche) del mondo hanno il loro speculare corrispettivo nella coscienza individuale: «*Quando non c'è la percezione della realtà universale, si disgrega anche l'unità della persona autocosciente*». <sup>38</sup>

b. qualsiasi rappresentazione (fatta di parole, di immagini, di formule matematiche) o è intesa come *autosufficiente* o *rimanda* ad altri livelli di sintesi e di significato. Si può ritenere, per esempio, che un quadro non sia nient'altro che tela, colori e cornice, ma si può altresì considerarlo come un

---

<sup>34</sup> Lo scritto di Teilhard *Science et Christ* ha dato il titolo al IX volume delle sue opere. È stato così tradotto in italiano: *La Scienza di fronte a Cristo* (Ed. il Segno dei Gabrielli, Verona 2002), che non esprime chiaramente il concetto di due opposte polarità.

<sup>35</sup> Cfr. "Lettera a Emmanuel Mounier" in *La Scienza di fronte a Cristo*, op. cit. p. 257.

<sup>36</sup> Cfr. <http://www.disf.org/Voci/139.asp>

Cfr. anche <http://www.ortodossia.org/sanmassimo/testi/6-testimoni/Doc-sez6-art4.pdf>

<sup>37</sup> Cfr. **NOOSFERA - NECESSITÀ DI UN'UNICA DEFINIZIONE**, in questo sito, e rivista "Chosir", n° 544 – Avril 2005, F. MANTOVANI, *Pierre Teilhard de Chardin et Pavel Florenskij*.

<sup>38</sup> P. FLORENSKIJ, *Agli spartiacque del pensiero (lineamenti di metafisica concreta)* ed. Folio, (in russo), Mosca 2001, p. 331.

varco attraverso cui l'anima si pone in contatto con una realtà sovrasensibile. Nel secondo caso, l'uomo si dimostra capace di cogliere il linguaggio del *simbolo* e di trascendere la materialità dei segni. La scienza è appunto descrizione della realtà, è linguaggio matematico, immagine, simbolo. Ha scritto: «*Noi non ci accontentiamo della superficie della realtà...non livelliamo tutta la molteplicità della realtà alla sola superficie, quella percepibile sensorialmente, non schediamo la realtà, schiacciandola e seccandola nel grosso registro contabile del positivismo...ci sono altre superfici, altri strati, che non sono riducibili uno all'altro, ma sono legati tra loro da corrispondenze e queste corrispondenze non sono qualcosa di convenzionale...Il mondo sensibile...si trasforma in un simbolo, cioè nell'unità organicamente viva di ciò che rappresenta e di ciò che è rappresentato, di ciò che simbolizza e di ciò che è simbolizzato. Il mondo empirico diventa trasparente ed attraverso la trasparenza di questo mondo diventa visibile l'ardore e il raggiante splendore degli altri mondi*». <sup>39</sup> In definitiva, tutto l'universo delle nostre *conoscenze* oggettive ed il linguaggio stesso che le descrive sono come una foresta di *simboli*, un sistema di specchi nei quali si riflettono immagini appartenenti a realtà *altre* e, in ultima analisi, ad una Mente creatrice.

c. la materia si auto-organizza in specifiche entità riproponendo sistematicamente il classico problema del rapporto di coesistenza fra Molteplice ed Uno: «*Passo molto tempo al microscopio. E ogni volta riscopro una verità che conosco fin dall'infanzia, e cioè che più ci si addentra nel microcosmo e più vi si trova la stessa complessità del macrocosmo...Ciò che è complesso non è il posteriori logico di ciò che è semplice, ma è inscindibile da esso, poiché vi si unisce nel concetto di intero. L'intero, poi, è sempre tanto semplice, quanto complesso, e tanto complesso, quanto semplice. L'intero viene prima delle sue parti', ma non esiste senza complessità, cioè senza parti*». <sup>40</sup>

Ciò significa, in altri termini, che ogni struttura *complessa* (nel senso definito da Teilhard de Chardin) racchiude in se stessa una pluralità di elementi che, *unificati* attraverso le loro reciproche interazioni, danno luogo ad un'unica, esclusiva *forma*. Ogni forma complessa è quindi una realtà *antinomica*, in cui *più elementi* coesistono con la loro *unità*. Espressione somma del Molteplice-Uno è la Santissima Trinità. <sup>41</sup> La Realtà totale è così "Una" che nella moltitudine dei suoi frammenti si rivela il mistero del Dio Uno e Trino: «*in ciò che è particolare e concreto deve risplendere ciò che è generale: l'universale*». <sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> P. FLORENSKIJ, *Il cuore cherubico*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, pp. 98 e 101.

<sup>40</sup> P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, Mondadori, Milano 2000, p. 358.

<sup>41</sup> L'idea non è estranea a Teilhard de Chardin, che nelle *Notes de retraits* (éd. du Seuil, Paris 2003, pp. 79 e 80) scrive: «*Una sola cosa si fa: l'integrazione del multiplo nella Trinità... Attraverso la Creazione, Dio integra il multiplo nel suo essere Trino*». Ancora sull'importanza del dogma trinitario: cfr. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 152.

<sup>42</sup> P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, op. cit. p. 381.

In breve, la visione di Teilhard de Chardin procede in senso *ascensionale*, segue la Via Crucis dell'evoluzione e preconizza il Punto Omega alla fine dei tempi, ancorché la sua azione attrattiva sia attuale e presente nell'Eucarestia; Florenskij guarda al mondo secondo *una prospettiva rovesciata*, in senso *discensionale*, come l'amore divino.

L'esperienza vissuta di Florenskij, come scienziato e prete, suggerisce due atteggiamenti essenziali:

**1° La passione per la ricerca scientifica, che sfiora il mistero della trascendenza nelle leggi naturali e nel divenire del mondo.** Dal gulag delle isole Solovki così scriveva: «...*tutte le idee scientifiche che mi stanno a cuore, scaturiscono dal mio sentimento per il mistero [...]. Tutto ciò che mi viene suggerito da questo, rimane vivo nel mio pensiero e diventa, prima o poi, oggetto di uno sforzo scientifico*». <sup>43</sup>

**2° La contemplazione delle cose, anche svelate dalla scienza, alla luce della Santissima Trinità, secondo il *fine ultimo* cui sono destinate.**

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Nel loro insieme, le discipline scientifiche (fisica, cosmologia, biologia, paleontologia, ecc.) offrono un mosaico ampio e dettagliato, seppur incompleto e mai definitivo, del mondo e di noi stessi. I suoi tasselli sono “realtà accertate” (ad esempio, l'equivalenza fra massa ed energia, la durata approssimativa di vita del Sole, l'esistenza di miriadi di galassie, lo sviluppo crescente del sistema nervoso nella specie *Homo*) e “realtà teorizzate”, con scarso od elevato grado di probabilità (ad esempio, il Big bang, l'origine della vita, il neodarwinismo).

Si tratta di un mosaico che le discipline scientifiche precisano sempre meglio *dialogando al loro interno*. Questo concetto è esprimibile, paradossalmente, mediante il binomio “Scienza - Scienza”, che sottolinea la *conditio sine qua non* per rimanere nell'ambito del metodo scientifico.

Il quadro offerto dalla Scienza è invece oggetto, *al suo esterno*, di riflessioni *filosofiche e teologiche*. Negli abbinamenti “Filosofia e Scienza”, “Teologia e Scienza”, “Dottrina della Fede e Scienza”, il primo termine indica sotto quale ottica (filosofica, teologica, dottrina) sono presi in considerazione i dati delle varie discipline scientifiche.

Sull'incongruità del binomio “Scienza e Fede (*in Cristo*)” è già stato detto all'inizio, insieme alla opportunità di invertire i due termini (in “Fede e Scienza”), se per “Fede” si volesse intendere, in senso lato, sia la “Dottrina della Fede” che la “Teologia”.

---

<sup>43</sup> P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, op. cit. p. 261.

Insistiamo però sulla convenienza di *non utilizzare* il termine “Fede”, per evitare l’impressione di un confronto fra “Irrazionalità” (astratta, inaccertabile della Fede) e “Razionalità” (concreta, testabile, della Scienza).

2. Sarebbe interessante che fosse fatto un bilancio degli innumerevoli convegni su “Scienza e Fede” svoltisi negli ultimi cinquant’anni, al fine di sapere come la Filosofia, la Teologia e la Dottrina delle Fede abbiano tenuto conto degli scenari descritti dalla Scienza.

Sembra che qualche piccolo passo avanti sia stato compiuto (l’evoluzione non è più in antitesi con la creazione perché è essa stessa una “*creatio continua*”; l’evoluzione dei viventi, descritta dal neodarwinismo, “è *più che un’ipotesi*”), ma prevale l’impressione che la Scienza sia vista generalmente in modo ostile, come una minaccia per la Fede.

Il prof. Nicola Cabibbo, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, descrive in tal modo la situazione attuale:

«La scienza osserva la natura e cerca di capirne il funzionamento. Così vale anche per l’evoluzione. Ma vi sono alcuni ambienti religiosi, in particolare negli Stati Uniti, che...si sono opposti al suo insegnamento... Il discorso si dovrebbe allargare ad una sorta d’imbarazzo di alcuni ambienti religiosi verso la teoria dell’evoluzione. In qualche modo ricorda l’atteggiamento, nel Seicento, nei riguardi della terra che si muove; o andando ancor più indietro, all’imbarazzo rispetto all’idea che la terra fosse sferica piuttosto che piatta.... Il problema dell’imbarazzo va risolto a livello teologico. Non può esser risolto in ambito scientifico... risolvere il problema dicendo che dopo tutto Darwin non è veramente dimostrato e che esistono passi evolutivi che non si possono spiegare, sembra una lotta di retroguardia destinata a fallire».<sup>44</sup>

In altre parole, dopo decenni di dibattiti sul tema “Scienza e Fede” non sono stati fatti significativi progressi da parte del Magistero, perché la questione del Peccato originale è ancora quella segnalata da Teilhard de Chardin circa un secolo fa.

Tale situazione di stallo, esegetico e teologico, provoca effetti devastanti nell’educazione religiosa dei giovani, che pongono domande sull’origine dell’uomo: “*dall’Australopiteco, come dice il professore di scienze, o da Adamo, come sostiene l’insegnante di religione?*”.

«Sono domande che in genere, se non trovano risposte chiare e argomentate, e quindi avvertite come soddisfacenti da ragazzi e ragazze cui non fanno difetto capacità razionali, portano all’abbandono della fede e della Chiesa. Non è mio compito – ha detto recentemente il prof. Gennaro Auletta – decidere cosa fare a riguardo. Il mio compito è segnalare un problema».<sup>45</sup>

3. Conosciamo molto bene le argomentazioni dell’ateismo perché il nostro atto di “credere” deve in qualche modo tenerne conto; d’altronde «*c’è in noi un ateo potenziale che grida e sussurra ogni giorno le sue difficoltà a credere*», ha sinceramente osservato il Card. Martini.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Cfr. [http://www.euresis.org/it/Dettaglio\\_Rassegne\\_Stampa.aspx?id=352](http://www.euresis.org/it/Dettaglio_Rassegne_Stampa.aspx?id=352) il discorso del prof. Cabibbo è in data 2. 11. 2008.

<sup>45</sup> Cfr. [http://212.77.1.245/news\\_services/bulletin/news/22602.php?index=22602&lang=it](http://212.77.1.245/news_services/bulletin/news/22602.php?index=22602&lang=it)

<sup>46</sup> Cfr. [http://www.corriere.it/spettacoli/07\\_novembre\\_16/ateismo\\_martini.shtml](http://www.corriere.it/spettacoli/07_novembre_16/ateismo_martini.shtml)

In fin dei conti, anche le “dimostrazioni” avanzate da alcuni scienziati sull’inesistenza di Dio sono utili per affinare le nostre risposte *razionali*, senza mai dimenticare, con Pascal, che:

«Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c’è un’infinità di cose che la sorpassano. È ben debole, se non giunge a riconoscerlo. Se le cose naturali la trascendono, che dire di quelle soprannaturali?»<sup>47</sup>

I dibattiti che si sviluppano nell’ambito delle attività “Scienza e Fede” non rischiano di dare troppo rilievo alle tesi scientiste e di razionalizzare, tendenzialmente, la fede?

Non nasce il sospetto che l’astioso atteggiamento di certi scienziati atei ed il malcelato imbarazzo degli scienziati credenti siano causati dagli sconfinamenti della religione nell’ambito scientifico? Gli sconfinamenti avvengono con il “Creazionismo” e con il “Disegno Intelligente”, nonché con certi interventi del Magistero della Chiesa Cattolica.

Sembra che questi interventi siano *normali* e addirittura *doverosi*, in quanto è dal ’600 che il Magistero difende ininterrottamente la *lettera* della Sacra Scrittura, senza accorgersi d’interferire con la Scienza, quando:

- (1) vieta il poligenismo,
- (2) giudica che il neodarwinismo sia solo “un’ipotesi” e, successivamente, “più che un’ipotesi”,
- (3) sostiene (alludendo a un Dio “tappabuchi”) che:

«la teoria dell’evoluzione in gran parte non sia dimostrabile sperimentalmente in modo tanto facile perché non possiamo introdurre in laboratorio 10.000 generazioni. Ciò significa che ci sono dei vuoti o lacune rilevanti di verificabilità-falsificabilità sperimentale a causa dell’enorme spazio temporale cui la teoria si riferisce».<sup>48</sup>

Segni di un cambiamento si notano tuttavia nelle seguenti affermazioni:

«sia la religione, sia la scienza devono conservare la loro autonomia e la loro distinzione» (dalla lettera di Giovanni Paolo II al rev. George Coyne, Direttore della Specola Vaticana, 1 giugno 1988);<sup>49</sup>

«...è ovvio che l’evoluzione esiste, non si possono ignorare i risultati degli scienziati, i loro ritrovamenti, i reperti che hanno una oggettività solida. Ma se la teoria evolutiva è giusta, non spetta al teologo dirlo, perché invaderebbe un campo non suo...Il compito dei teologi è cercare la verità solo attraverso lo spirito, evitando quello che accadde a Galileo» (intervista a mons. Gianfranco Ravasi 5 ottobre 2005).<sup>50</sup>

**4.** Il cristianesimo manifesta la sua grandezza nella capacità di essere *unificante*, di includere nel suo amore anche coloro che lo avversano, di condividere le sofferenze di tutti e di mettersi alla testa del progresso materiale e spirituale dell’uomo. Sarebbe dunque in armonia con i suoi principi un cristianesimo che *amasse* la ricerca scientifica, mentre si assume il compito di esserne la guida etica.

---

<sup>47</sup> Cfr. B. PASCAL, *Pensieri*, n. 139, trad. it. di P. Serini, Torino 1962.

<sup>48</sup> Cfr. <http://magisterobenedettoxvi.blogspot.com/2007/11/benedetto-xvi-levoluzione-non-esclude.html>

<sup>49</sup> Cfr. <http://www.disf.org/Documentazione/05-4-880601-Coyne.asp>

<sup>50</sup> Cfr. [http://newrassegna.camera.it/chiosco\\_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=803Z2](http://newrassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/immagineFrame.asp?comeFrom=search&currentArticle=803Z2)

La conoscenza scientifica – che ha disvelato l'incredibile filigrana della materia e infiniti orizzonti cosmici – suscita domande fondamentali, che possono approdare o alla "ipotesi-Dio" ovvero alla "ipotesi-Caso". Tali sono gli itinerari che la *ragione* può da sola percorrere, non di più.

Può accadere, in un momento di grazia, che l'*intuizione spirituale*, senza abbandonare la ragione, ne oltrepassi i limiti e riconosca in una Persona il divino che si rivela. Soltanto allora si realizza il passaggio dall'*idea filosofica* di Dio alla *percezione* della Sua Presenza in tutte le vicende della vita: come accadeva a Teilhard nelle trincee della 1<sup>a</sup> guerra mondiale e a Florenskij nel Terrore delle persecuzioni bolsceviche.

Dunque: se la fede deve necessariamente *trascendere* il lato esteriore del mondo e *vedere oltre il visibile*, non sembra granché utile far leva soprattutto sulla *ragione*, che è pure *divisiva* nei suoi effetti, persino fra i cristiani!

«*Il cristianesimo del XXI secolo o sarà più mistico o non sarà!*», ha ammonito Karl Rahner.

Certamente, non un misticismo per pochi eletti, quasi dimentichi del mondo terreno, ma un esteso misticismo d'*immersione* nel crogiolo delle culture e delle attività umane, al fine di trasfigurarle (*at-traversandole*) con la luce della Rivelazione divina.

La difficoltà o la fortuna (secondo il punto di vista) sta nel fatto che la Spiritualità e il Misticismo possono diffondersi nelle comunità cristiane solo *per imitazione*, non tramite costosi convegni.

.

---